

SECONDA LECTIO

(Terza Domenica di Avvento C)

Per la riflessione

Il cristiano, un uomo affascinato dalla speranza

La Parola di questa terza domenica d'avvento è innervata da un forte appello alla gioia. Nella prima e nella seconda lettura c'è un richiamo verbale insistito. Basta ripercorrerle: "gioisci", "esulta", "rallegrati", "non temere", "non lasciarti cadere le braccia", "esulterà di gioia", "si rallegrerà", "grida di gioia", "giorni di festa" - per la prima lettura. "Rallegratevi sempre", "rallegratevi", "la vostra affabilità", "non angustiatevi", "la pace di Dio" - per la seconda lettura.

Qual è il motivo di questa gioia?

Il cristiano è consapevole che "il Signore è vicino", anzi che "il Signore è qui" (Ez 48,35), è "in mezzo a noi" per "rinnovarci con il suo amore" (1 lettura).

La gioia del cristiano è un sentimento teologico: essa è fondata sulla promessa, anzi sulla presenza del Signore. Perciò può coniugarsi con una storia che soffre "le doglie del parto" (Rom 8,22).

E' una gioia che non si fonda sull'illusione di chi sta "aspettando Godot", che non arriverà mai: essa è fondata sulla resurrezione di Gesù, passato attraverso la croce e ha vinto la morte: "Dov'è, o morte, la tua vittoria, dov'è, o morte, il tuo pungiglione?". (1Cor 15,55).

E' la "gioia piena" di Gesù, che scaturisce dall'amore totale che unisce Padre e Figlio e Spirito Santo. E', semplicemente, la pienezza di ogni dono, è l'amore, è la vita. Ad essa siamo chiamati.

Questa è la gioia del cristiano:

- * "rimanere nell'amore" che lega le persone della Ss. Trinità;
- * "vivere nello Spirito";
- * "essere in Cristo", "scelti in Lui".

Gioia della "luce", dell'"acqua", del "vino migliore", del "banchetto", del "volto": come splendidamente indicato dai simboli del vangelo di Giovanni.

Giovanni 15,9-17

Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone: ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Il cristiano è uno scopritore di segni della speranza, ovunque.

Non solo dal male, ma dentro il male, sorge il bene.

Non c'è mai niente di solo negativo, alla luce della "venuta" di Gesù.

Il mistero della gioia cristiana ci libera da tutto ciò che è contingente: nasce dalla sicurezza che Dio ci libera dalla frammentarietà dell'esistenza perché, abitando il nostro cuore, egli ci immerge nella luce del suo assoluto amore con il quale ci rinnova, ci crea daccapo come fosse il primo giorno di una nuova creazione.

Domandiamoci: la nostra fede è gioiosa, affascinata dalla speranza? O si attarda in atteggiamenti di inerzia, di disimpegno pessimista, ammantato di realismo? Ma il realismo della fede "vede" Dio all'opera nel mondo!

Dio ama il mondo, ama la terra, ama gli uomini: “oggi” sta costruendo la promessa. Non ci offre un futuro già confezionato, ma ci introduce in esso sperando e lottando con noi. Il mio cuore possiede questa apertura sulla “presenza” del Signore” che viene?

L'attesa

Nel brano evangelico campeggia il Battista, guidato e sorretto da un unico scopo: preparare i cuori ad essere disponibili a Gesù, il messia che viene. Tutta l'opera e la predicazione del Battista mirano a creare l'attesa di “colui che è, che era e che viene “ (Ap 1,8).

Non a caso l'evangelista Luca ha impostato i primi capitoli della sua narrazione evangelica, sul tema dell'attesa. Non solo sottolinea che “il popolo era in attesa” (3,15), ma non manca di ricordare che gli spiriti più attenti vivevano intensamente questa disposizione: Simeone, il vegliardo illuminato, “aspettava il conforto d'Israele” (2,25); Anna, vedova e profetessa, è la capofila dei molti che “aspettavano la redenzione d'Israele” (2,38). Ma prima di tutti e sopra tutti la Vergine Maria visse l'attesa con lo stesso “ineffabile amore” con il quale “portò in grembo” Gesù.

Chi è colui che deve venire?

E' uno di cui Giovanni non si ritiene degno nemmeno di fare il servo, nella sua funzione più umile di sciogliere i legacci dei sandali.

E' come l'agricoltore che, dopo aver “raccolto” il frumento sull'aia, destinato al “granaio”, lo ripulisce dalla paglia, destinata al “fuoco”.

E' colui che giudica il valore degli uomini, li “pesa”. Chi sarà trovato vuoto conoscerà la purificazione del fuoco.

“Che cosa dobbiamo fare, chiedono a Giovanni. Gli interroganti sono tra diverse categorie di persone: le folle, i pubblicani, alcuni soldati.

Il Battista offre tre diverse e circostanziate risposte, ma possiamo rinvenire nelle sue parole un elemento unificatore: l'amore del prossimo come condivisione, fino alla radicale spartizione di quello che ci appartiene.

Se non vivo un amore condiviso, probabilmente sono in attesa di me stesso. Inevitabilmente non conoscerò la gioia.